

Eppure oltre

1. Omologati alla tendenza

C'è, forse c'era, l'esibizionismo del positivo, quella voglia di apparire moderni, aggiornati, al passo con i tempi e anche più avanti che mantiene in una continua eccitazione per ogni ritrovato tecnologico avanzato, per ogni idea che sembra nuova e che diventa di moda, per ogni particolare esotico che viene lanciato sul mercato.

L'esibizionismo del positivo si manifesta nell'essere sempre d'accordo con lo stile dei nipoti, sempre accondiscendenti verso le pretese o le stranezze dei loro capricci, che vogliono essere originali solo nel senso che si vogliono conformare agli imperativi dei loro coetanei.

L'esibizionismo del positivo impone di essere sempre informati su tutto, si capisce solo per titoli e per flash da frettolose letture dei dati forniti in rete e abilmente selezionati dagli intenti dei padroni della rete, ma che sono tanto necessari per esibire il proprio essere al passo con i tempi.

L'esibizionismo del positivo impone di parlare secondo il linguaggio politicamente corretto che modifica le parole, mistifica le situazioni: è per esempio imbarazzante parlare bene della Chiesa, è disdicevole sottolineare che i cani non hanno l'anima, non si possono usare parole come "vecchi", "disabili".

C'è, forse diventa dominante, la desolazione della lamentela, quel modo di essere scontenti di tutto e di tutti.

La desolazione della lamentela esprime malumore e diffonde malumore, pronuncia giudizi senza misericordia su come sia la gente di oggi e su come vada il mondo. La desolazione della lamentela non produce un pensiero, ma solo un disagio. La desolazione della lamentela scredita i tempi, i giovani, gli adulti, le istituzioni, con buone o cattive ragioni, ma in fin dei conti non offre alcun contributo, non ha a cuore nessun passo avanti.

Forse rivela una inconfessata presunzione di superiorità che si sente nella condizione di giudicare, che fa coincidere l'esercizio dell'intelligenza con la pratica della critica che in ogni cosa rileva il limite.

2. Le vie della conoscenza.

Ci sono alternative all'esibizionismo del positivo e alla desolazione della lamentela?

Le parole delle Scritture Sante sono provocatorie anche se impegnative.

La profezia del veggente dell'apocalisse affronta la storia come un enigma da interpretare per annunciarvi la speranza. E suggerisce che i cristiani sono chiamati ad abitare la storia imparando come leggere le vicende umane alla luce della speranza. Ecco il compito di una università che si ispiri alla rivelazione cristiana: interpretare la storia, raccogliere le tracce della speranza, narrare le grandi tragedie e le drammatiche violenze che percorrono il presente, confermare la certezza che l'Agnello vincerà.

Le parole del Vangelo raccolgono la rivelazione di Gesù e riconoscono che è *venuto come luce del mondo*: ogni realtà si può conoscere alla sua luce. È un invito a conoscere tutto, ma nella luce del Verbo in cui tutto è stato fatto.

La rivelazione di Gesù spinge anche oltre, invita a orientare il cammino verso il Padre: tutta la missione di Gesù è obbedienza al Padre, è invito ad andare al Padre, è offerta del comandamento del Padre che è vita eterna.

Così che l'augurio per l'avvio di un anno accademico può essere espresso raccomandando tre percorsi:

- conoscere Gesù e vedere in lui la rivelazione del Padre: *chi vede me, vede colui che mi ha mandato*;
- conoscere ogni cosa alla luce del Verbo. Non solo l'erudizione e l'informazione, ma l'armonia del tutto e la luce che tutto avvolge;
- interpretare la storia con uno sguardo profetico che non rinuncia mai alla speranza: non solo la cronaca, non solo la documentazione, ma una saggezza ispirata.